



di FRANCESCO BESCHI

Per tradizione i Santi vengono segnati nel calendario nel giorno della loro «nascita al cielo». Il Santo Papa Giovanni Paolo II, beatificando il suo predecessore Giovanni XXIII, volle fare un'eccezione significativa, affinché la celebrazione della sua memoria fosse non il 3 giugno, data della morte, ma l'11 ottobre proprio per ricordare l'apertura del Concilio Vaticano II.

È interessante rileggere quanto il Papa Roncalli annotava quella sera dell'11 ottobre 1962 nel suo diario: «Questa giornata segna l'apertura solenne del Concilio Ecumenico. Ringrazio il Signore che mi abbia fatto non indegno dell'onore di aprire in nome suo questo inizio di grandi grazie per la sua Chiesa santa. Egli dispose che la prima scintilla che preparò durante tre anni questo avvenimento uscisse dalla mia bocca e dal mio cuore. Con la stessa calma ripeto il *fiat voluntas tua* circa il

Il Concilio, una nuova Pentecoste inaspettata e assai coraggiosa

mantenermi a questo primo posto di servizio per tutto il tempo e per tutte le circostanze della mia umile vita, e a sentirmi arrestato in qualunque momento perché questo impegno di procedere, di continuare e di finire passi al mio successore».

Così avvenne e infatti passò il testimone al santo Papa bresciano Paolo VI che guidò il Concilio dal 1963 fino alla conclusione l'8 dicembre 1965.

La convocazione di un Concilio era un gesto inaspettato e assai coraggioso. Come precedente c'era il Concilio Vaticano I interrotto e mai concluso nel 1870 e prima solo il Concilio di Trento celebrato dal 1545 al 1563. I motivi che indussero Papa Giovanni XXIII ad invocare

questa «nuova pentecoste» furono la percezione dei tempi nuovi e l'emergere di esigenze che richiedevano alla Chiesa l'elaborazione di risposte diverse da quelle tradizionali. Uno spirito chiaroveggente che si dimostra di estrema attualità oggi, avverandosi nelle dinamiche del Sinodo che la Chiesa con Papa Francesco sta vivendo, nelle quali ciascuno è chiamato a sentirsi coinvolto, come ho indicato tracciando l'orizzonte di questo anno pastorale, per camminare insieme per servire la vita dove la vita accade, proprio partendo dal dono della santità. «Desidero aprire questa lettera, - scrivevo - condividendo la consapevolezza riconoscente che i santi rappresentano la fecondità dell'azione dello

Spirito Santo e della sorprendente potenza del Vangelo incarnato e nello stesso tempo si propongono come amici e compagni di viaggio. Se camminare insieme è il criterio a cui vogliamo ispirarci, camminiamo con i santi, ispirati e sostenuti dal loro esempio e dalla loro amicizia, in quella misteriosa e meravigliosa comunione, che alimenta la speranza».

Diceva Papa Giovanni: «Che è mai un Concilio ecumenico se non il rinnovarsi di questo incontro della faccia di Gesù Risorto, radiante su tutta la Chiesa, a salute, a letizia e a splendore delle genti umane?». Annunciare il Vangelo in maniera nuova costituiva la grande sfida per la Chiesa nel mondo moderno. Scriveva: «La

sapienza è semplificare, ridurre all'essenziale, ritmare la vita con poco, tornare al semplice, alla nuda verità dell'uomo e dei suoi meccanismi spirituali più semplici e profondi». Da qui uno sguardo fiducioso, ottimista, pieno di speranza sulle persone e sulle vicende. E nell'Enciclica «Mater et Magistra» insegnava: «Il bene comune è l'insieme delle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della persona».

Il Card. Suenens commemorando Papa Giovanni XXIII all'inizio della Seconda Sessione del Concilio, presieduta dal suo successore Paolo VI, ci offre un ritratto che apre a noi oggi una memoria che si fa prospettiva: «In Papa Giovanni luce e calore sono

inseparabili, come il sole che nello stesso tempo illumina e riscalda. La sua bontà spontanea, diretta, sempre attenta, era simile al raggio di sole che dissipa la foschia, che scioglie il ghiaccio, che si insinua senza che ce se ne accorga. Raggio di sole che crea l'ottimismo al suo passaggio, dà gioia, non si sconcerta per qualsiasi ostacolo. Così appare Giovanni XXIII al mondo, non come il sole del tropico che acceca del suo splendore, ma come l'umile sole familiare di ogni giorno, che è lassù al suo posto, sempre fedele a se stesso, anche se talora velato da qualche nuvola a cui quasi non si bada tanto si è certi della sua presenza». Potremmo ben dire noi, come il sole che si vede a Bergamo, che in punta di piedi sa sgretolare anche l'opaco e grigio muro della nebbia di una situazione sociale non facile che ci chiede di servire il Vangelo della vita, là dove la vita accade.

+ Francesco Beschi



Papa Giovanni XXIII in preghiera durante la cerimonia di inaugurazione del Concilio nella Basilica di San Pietro, Città del Vaticano, 11 ottobre 1962 © VATICAN POOL - ANSA

PAPA FRANCESCO: «EVENTO DI GRAZIA PER LA CHIESA»

Il pontefice argentino: «L'ultimo Concilio ecumenico non è stato ancora interamente compreso e applicato. Siamo in cammino, e una tappa fondamentale di questo cammino è quella che stiamo vivendo con il Sinodo»

di PAPA FRANCESCO

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, fortemente voluto da san Giovanni XXIII e portato a compimento da san Paolo VI, è stato un evento di grazia per la Chiesa e per il mondo.

Un evento i cui frutti non si sono esauriti.

Sì, possiamo affermare che l'ultimo Concilio ecumenico non è stato ancora interamente compreso, vissuto e applicato. Siamo in cammino, e una tappa fondamentale di questo cammino è quella che stiamo vivendo con il Sinodo e che ci chiede di uscire dalla logica del "si è sempre fatto così", dall'applicazione dei soliti vecchi schemi, dal riduzionismo che finisce per voler inquadrare sempre tutto in ciò che è già risaputo e praticato.

Un libro* come questo, che ci aiuta a riscoprire l'ispirazione del Concilio e come passo dopo passo questo evento abbia trasformato la vita della Chiesa è l'occasione per affrontare meglio il percorso sinodale, che è fatto innanzitutto di ascolto, di coinvolgimento, di capacità di far spazio al soffio dello Spirito, lasciando a Lui la possibilità di guidarci.

Dal Concilio Ecumenico Vaticano II abbiamo ricevuto molto. Abbiamo approfondito, ad



Papa Francesco durante un'udienza generale in piazza San Pietro ANSA/ANGELO CARCONI

esempio, l'importanza del popolo di Dio, categoria centrale nei testi conciliari, richiamata ben centottantaquattro volte, che ci aiuta a comprendere il fatto che la Chiesa non è un'élite di sacerdoti e consacrati e che ciascun battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione.

Non si comprenderebbe il Concilio e nemmeno l'attuale percorso sinodale, se non si mettesse al centro di tutto l'evangelizzazione. Siamo peccatori testimoni del Risorto e annunciamo al mondo - non per i no-

stri meriti né per le nostre capacità - Colui che ha sconfitto la morte, Colui che ci ha salvati e che continua a salvarci rialzandoci con infinita misericordia.

La grande assise ecumenica è stata ispirata dall'esigenza di testimoniare e annunciare con parole nuove l'avvenimento della morte e resurrezione di Gesù e la sua presenza tra noi. C'era un mondo che si allontanava dal cristianesimo e manifestava, più che avversione, indifferenza.

Il Concilio nasce da questa spinta, da questa domanda: come parlare di Gesù agli uomini e alle donne di oggi?

Da allora abbiamo percorso un lungo tratto di strada, che non è stato privo di difficoltà e di delusioni.

Anche oggi rischiamo di cadere nella tentazione dello sconforto e del pessimismo, quando

fissiamo il nostro sguardo sui mali che affliggono il mondo invece che guardare al mondo con gli occhi di Gesù, cioè considerandolo un campo di messe, dove seminare con pazienza e con speranza.

Ripercorrere la storia del Concilio e soprattutto vivere il presente del Sinodo con il cuore aperto e libero, per riverberare in coloro che incontriamo la tenerezza di Dio e la sua prossimità a tutti, è il modo con cui impariamo a non scoraggiarci e ad abbandonare ogni tentazione di confidare in noi stessi, nella nostra bravura e nelle nostre strategie, per lasciare spazio a Lui.

Franciscus

* (da Ettore Malnati e Marco Roncalli, Giovanni XXIII Un Concilio per il mondo, Bolis Edizioni 2022)

11 ottobre

Messa a Sotto il Monte con Delpini e Beschi

L'11 ottobre festa liturgica di San Giovanni XXIII, Papa Francesco celebrerà una Messa nella Basilica Vaticana alle ore 17. La Messa sarà trasmessa in diretta da Tv2000. Per celebrare la solennità di san Giovanni XXIII, anche il Santuario di Sotto il Monte ha pensato a iniziative che culmineranno l'11 ottobre, con la solenne celebrazione presieduta da mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, e concelebrata dal vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi alle ore 20,30. Al termine della Messa i celebranti pronunceranno le parole della Supplica ai piedi della statua di Papa Giovanni nel Giardino della Pace. Oggi intanto alle ore 17,30, sarà presentato, nel Teatro Giovanni XXIII di Sotto il Monte, il volume di mons. Ettore Malnati e Marco Roncalli «Giovanni XXIII - Il Vaticano. Un Concilio per il mondo», edito da Bolis. Sempre nella giornata odierna è prevista la camminata organizzata dalla Carvico Skyrunning e Monvico con partenza alle ore 7,30 da Sotto il Monte sulle orme di Papa Giovanni. La manifestazione si snoderà lungo il percorso di 15 km che Angelo Roncalli da bambino percorreva per raggiungere il Collegio Celana a Caprino Bergamasco. Alla Fondazione Papa Giovanni XXIII, a Bergamo, in via Arena 26, l'11 ottobre alle 17,30 alla presenza di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, fra i pochi padri conciliari viventi, verrà presentato il libro «Ritratto di Angelo Giuseppe Roncalli. Una biografia interio-

re», scritto da Aldo Basso, prete di Mantova e già docente di Scienze psicologiche. L'11, il 12 e il 13 ottobre l'Osservatore Romano uscirà con 3 inserti dedicati all'evento. Per ripercorrere quei giorni, a partire proprio dall'11 ottobre del 1962, saranno ospitati in questi tre numeri interventi dei cardinali Gianfranco Ravasi, Enrico Feroci, Paul Poupard, di mons. Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, dei teologi mons. Piero Coda, mons. Antonio Stagliano, mons. Francesco Cosentino e mons. Armando Matteo. Il giornale del Papa pubblicherà poi analisi e commenti di mons. Crispino Valenziano, del vaticanista Luigi Accattoli. A parlare del Concilio Vaticano sarà anche il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, con un contributo esclusivo per il quotidiano vaticano. Sempre l'11 ottobre sono previsti speciali televisivi. Segnaliamo la puntata de «La Grande Storia» in onda alle 15,35 su Raitre e alle 22,30 su Rai Storia, mentre oggi alle 7,30 su Rai 3 a «Sulla Via di Damasco» sarà proposta una ricostruzione del Concilio. Intervengono il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, lo storico Alberto Melloni e Giovanni Svidercoschi, giornalista decano dei vaticanisti. Ad arricchire la discussione, anche un ricordo dell'allora segretario particolare di Giovanni XXIII, Loris Capovilla, che in un'intervista d'archivio racconta come il «Papa buono» gli spiegò la sua idea di un sinodo di dimensione globale.



Il Concilio nasce da questa domanda: come parlare di Gesù agli uomini e alle donne di oggi?»

PAPA FRANCESCO



La processione dei Padri conciliari in piazza San Pietro, in Vaticano, in un'immagine d'archivio dell'11 ottobre 1962, giorno dell'apertura ufficiale del Concilio ANSA / ARCHIVIO

OTTOBRE 1962, INIZIA L'ASSISE E SOFFIANO VENTI DI GUERRA

A pochi giorni dall'avvio del Concilio, Usa e Urss si fronteggiarono dopo il dispiegamento di missili balistici sovietici a Cuba. L'intervento della diplomazia vaticana e l'accorato appello di Papa Giovanni ai Governanti

MARCO RONCALLI

Durò tredici giorni la crisi dei missili di Cuba, la più drammatica nella seconda metà del XX secolo, esplosa fra Usa e Urss nell'ottobre del 1962, mentre si avviava il Concilio dopo che sull'isola caraibica, in apparenza per difendere la rivoluzione castrista, i sovietici avevano installato missili e sistemi di lancio in grado di colpire larga parte del territorio americano. Immediata la risposta di John Kennedy con l'ordine di una quarantena navale sull'isola e - in Florida e negli stati limitrofi - con uno spiegamento da apocalisse. Alle minacce di attacco il presidente Usa rispose dichiarando che le sue forze armate avrebbero impedito a qualsiasi flotta di avvicinarsi all'isola. Nonostante ciò almeno venticinque navi sovietiche si dirigevano su Cuba. La risposta? Novanta navi da guerra statunitensi, appoggiate da otto portaerei e da una settantina di squadriglie di aerei, puntarono dritto sul convoglio sovietico.

Il mondo con il fiato sospeso

Nelle capitali di mezzo globo, ma anche in Vaticano si trattenne il respiro quando, il 22 ottobre, Kennedy rese operativo il blocco navale attorno all'isola, riservandosi l'uso della forza contro le navisovietiche che avessero scelto di forzarlo. Il 23 ottobre 1962, alle 17.45, la flotta sovietica era nelle acque cubane, schierata in posizione d'attacco. Qualcuno ipotizzava una sceneggiata, ritenendo vero scopo dei sovietici il ritiro degli Alleati da Berlino. O una mossa tattica per mettere alla prova Kennedy e permettere a Kruscev di mostrare la propria forza a tutto l'Occidente. Forse. Mal'ultimatum del

presidente Usa prefigurava scenari apocalittici. Lui il 22 ottobre, in televisione, a dichiarare: «La politica di questa nazione sarà quella di considerare ogni missile nucleare lanciato da Cuba contro qualunque nazione dell'emisfero occidentale come un attacco lanciato dall'Urss contro gli Usa, che provocherà una rappresaglia con ogni mezzo nei confronti dell'Unione Sovietica».

All'Urss vennero date ventiquattrore per ritirarsi. Unica alternativa guerra immediata. E con armi atomiche. Furono giorni in cui milioni di persone furono preda d'isteria, di tensione, di angoscia. Giorni in cui si scavarono in fretta persino improbabili rifugi antiaeromobili nei giardini. Certo. Molto probabilmente né Kennedy né Kruscev volevano aprire un con-

Un pezzo di storia del '900 con ricostruzioni poco risonanti verso la Santa Sede

flitto senza ritorno, ma nelle stanze dei bottoni non si poteva escludere il sopravvento della linea dei «falchi». Con un'inimmaginabile esito nefasto. È un pezzo di storia del '900 che ha già avuto ricostruzioni. Poco risonanti verso le iniziative della Santa Sede. Ed è lì che ora torniamo. Perché in queste giornate ottobre di sessant'anni fa, nonostante gli impegni gravi circa il Concilio, pontefice e collaboratori, Segreteria di Stato, diplomazia vaticana, uomini di pace sparsi nel globo, moltiplicarono ogni sforzo, ricorrendo ad ogni canale, con lo stesso obietti-

vo. È una tappa importante del pontificato giovanneo alla quale mancano tasselli. Solo nel 2000 il compianto Anatolij Krasikov rintracciò negli archivi di Washington il telegramma dell'ambasciatore statunitense a Roma che informava il proprio governo sull'iniziativa di pace di Giovanni XXIII nella crisi cubana, non trovando niente invece nei circoli dei dirigenti americani. «Evidentemente il presidente cattolico temeva per ragioni di politica interna di essere accusato di seguire l'appello del Papa e aveva fatto di tutto per celare la sua reazione», così Krasikov a chi scrive. Niente poi, circa il ruolo del Papa, emerge dagli archivi della Dirección de Información Militar o dall'Oficina de Asuntos Históricos del Consejo de Estado, o dai vari fondi sulla «Crisis de octubre» all'Avana, dove si dà rilievo specialmente alla mediazione del segretario generale dell'Onu Sithu U Thant. Un po' sfocati su questo punto i ricordi di Fidel Castro, anche in un'intervista raccolta nel Palazzo della rivoluzione, all'Avana nel marzo 2003. Molto meno quelli di Ettore Bernabei latore di una promessa di Fanfani con l'Italia pronta a fare la sua parte rinunciando ai missili americani stoccati nelle Puglie.

Le testimonianze dell'epoca

Altre testimonianze devono poi essere ancora contestualizzate. Come quella di Dario Spallone, medico che ha avuto tra i suoi pazienti famosi esponenti del Partito Comunista, ma pure noti gesuiti, che riferì di aver trasmesso a padre Antonio Messineo «una richiesta sovietica per sollecitare dal Papa un messaggio di pace nel giro di 36 ore». Di certo a favorire l'intervento papale contribuì una riunione in corso ad Andover, in

Massachusetts, di autorevoli intellettuali sovietici e statunitensi riuniti dall'editore Norman Cousins, per discutere di rapporti Est-Ovest e pronti ad attivarsi per disinnescare la crisi. Tra di loro anche il domenicano Félix Morlion. Lui a telefonare alla Segreteria di Stato e ad aver la conferma che il papa era pronto a un intervento, purché gradito alle due superpotenze (con le quali non esistevano ancora relazioni diplomatiche).

La crisi sull'isola caraibica

Nel culmine della crisi in particolare, dal Vaticano si chiese a Morlion di verificare possibilità ed effetto di un'immediata sospensione dei rifornimenti militari a Cuba. I sovietici da Andover contattarono il Cremlino e ottennero la disponibilità di Kruscev ad accettare la proposta. Dal canto suo Cousins, sentito il consigliere del presidente, venne informato del fatto che la Casa Bianca, valutando positivamente un intervento papale, confermava la sua disponibilità a revocare il blocco, purché i russi smantellassero le rampe missilistiche. Trasmesse in Vaticano queste assicurazioni, constatata la volontà di trattative, Giovanni XXIII decise di intervenire. E nella notte tra il 23 e il 24 ottobre, non solo pregò, ma, nell'appartamento pontificio, insieme al sostituto e amico Angelo Dell'Acqua e al capo del protocollo Iginio Cardinali concordò il testo di un radiomessaggio consegnato alle ambasciate americana e sovietica a Roma prima della divulgazione, il 25. Dalla Radio Vaticana, in francese, il Papa disse: «Alla Chiesa sta a cuore più d'ogni altra cosa la pace [...]». A questo proposito, abbiamo ricordato i gravi doveri di coloro che portano la responsabilità del potere [...]. Oggi noi rinnoviamo

questo appello accorato e supplichiamo i Governanti di non restare insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace: così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra, di cui nessuno può prevedere le spaventevoli conseguenze. Continuiamo a trattare. [...]». Al radiomessaggio la stampa internazionale - compresa «Pravda» e «New York Times» - dedicarono l'indomani ampio spazio, prefigurando fra le immediate conseguenze l'apertura alla trattativa. Che ci fu e dopo scambi di lettere tra i due leader consentì la soluzione della crisi con un compromesso. E cioè ritiro dei missili da parte russa e garanzie per l'indipendenza cubana da parte degli Usa che levarono il blocco. L'apice della crisi si era raggiunto sabato

Il radiomessaggio del 25 ottobre del Papa: «Alla Chiesa sta a cuore più d'ogni altra cosa la pace»

27 ottobre quando un altro U2 era stato abbattuto sopra Cuba, mentre una forza di invasione era pronta a lasciare le coste americane per l'isola. Ma la Russia aveva già deciso di fare marcia indietro: un primo messaggio di Kruscev del 26 ottobre aveva offerto il ritiro dei missili se gli Usa avessero promesso di non invadere l'isola, e un dispaccio successivo offriva lo smantellamento dei sistemi di lancio installati se gli Usa avessero fatto una mossa analoga in Turchia. Così avvenne e si tirò un respiro di sollievo. Una vicenda da scavare. Difficile in ogni caso tro-

vare riferimenti alla gestione della crisi cubana negli scritti del pontefice. Due tracce però, setacciando le fonti, si scoprono. Una in una sorta di diario conciliare (subito interrotto) del segretario del papa - il futuro cardinale centenario Loris Francesco Capovilla - che il 25 ottobre registra: «Messaggio di pace del Papa ore 12. Ottimo lavoro compiuto in questi giorni di crisi cubana dalla Segreteria di Stato. Ma il clima non è di paura. Ci si sente sicuri che la scintilla non scoccherà. Il Papa prega molto. Mgr Dell'Acqua mi dice: "A Washington e Mosca gradimento per le parole del S. Padre"».

Dal diario di Papa Roncalli

L'altra è nel diario di Giovanni XXIII che il 20 novembre, segna l'incontro con «il polacco Ierzy Zawieyski confidente del Card. Wyszyński e bene accolto al Sigr. Gomulka il quale lo incaricò di portare il suo saluto al Papa, e di dirgli che la liquidazione del terribile affare di Cuba egli la ritiene dovuta allo stesso Pontefice». Già scritto così.

A quando tutta la storia dell'iniziativa papale sul mondo sull'orlo di una guerra atomica all'inizio del Concilio? Se è vero che il Vaticano II ha spinto la Santa Sede a rivedere la propria presenza internazionale abbandonando l'eurocentrismo per una dimensione realmente universale, come pure a maturare sul piano dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, del riconoscimento dei diritti e della pace, il caso della «crisi di Cuba» ci mostra un pontefice lungimirante, attento a mantenere relazioni costanti con i leaders dell'Est e dell'Ovest, interlocutori egualmente responsabili della stabilità dell'ordine mondiale.

UMANITÀ E SPIRITUALITÀ NELL'ANIMA DI PAPA GIOVANNI

Aldo Basso, sacerdote di Mantova, ha scritto un ritratto intimo e completo del santo Papa bergamasco. Un'opera che smentisce o precisa alcuni stereotipi superficiali: per esempio la bontà, interpretata come ingenuità

DON EZIO BOLIS

Su papa Giovanni XXIII si è scritto e si continua a scrivere moltissimo, fin troppo e non sempre bene: biografie, agiografie, racconti aneddotici, studi specialistici, edizioni e raccolte di lettere. Eppure c'è ancora molto di inesplorato in questo protagonista della storia della Chiesa del XX secolo.

In occasione del 60° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, che lui ha voluto e iniziato, martedì, alle 17.30, alla Fondazione Papa Giovanni XXIII, a Bergamo, in via Arena 26, alla presenza di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, uno dei pochissimi padri conciliari ancora viventi, verrà presentato il libro «Ritratto di Angelo Giuseppe Roncalli. Una biografia interiore», scritto da Aldo Basso, prete di Mantova e per molti anni docente di Scienze psicologiche.

Il volume, edito da Velar, è frutto di una larga e affettuosa frequentazione delle fonti e aiuta a entrare nell'anima di Papa Roncalli, illuminando con rispetto e discrezione alcuni tratti della sua personalità e mostrando come si è sviluppato il suo cammino di santità. L'ambiziosa impresa di restituirci un ritratto intimo e completo del Santo Papa bergamasco è realizzata sulla base di copiosi e precisi riferimenti ai suoi scritti, selezionati in modo appropriato e pertinente. Ne risulta una



La copertina del libro

ricca miniera dalla quale lo studio potrà ricavare materiale prezioso per ulteriori scavi e ricerche, il lettore interessato troverà citazioni e curiosità del tutto sconosciute, il devoto radicherà su basi solide la sua ammirazione per san Giovanni XXIII.

Quest'opera smentisce o precisa alcuni stereotipi superficiali, per esempio la bontà di Roncalli, interpretata come ingenuità, o la sua semplicità, intesa come mancanza di una vera cultura. Il lavoro di don Basso fa emergere invece l'alta preparazione del Papa bergamasco, testimoniata da innumerevoli letture, che spaziano dai classici agli autori più moderni, e da citazioni letterarie, sempre misurate e ben scelte; ma è soprattutto la finezza della sua ricerca storica a dare l'idea di quanto fosse colto.

Tra i tanti aspetti di Roncalli qui sottolineati, colpisce la sua incredibile capacità di lavoro, la determinazione nel portare a termine le cose iniziate, nonostante la fatica di trovare il tempo necessario. Come per lo studio storico sulla visita pastorale di san Carlo Borromeo nella diocesi di Bergamo, opera iniziata da giovane prete e conclusa alle soglie del pontificato. Impressionante è il numero e la qualità delle lettere scritte

da Roncalli, indice di una facilità di scrittura fuori dal comune, ma anche di una squisita attenzione alle persone, di un affetto puro e delicato, lontano da leziose smancerie.

Particolarmente acute sono le annotazioni sui rapporti intrattenuti da Roncalli con alcune figure femminili. Dopo aver segnalato gli schemi educativi e morali che inevitabilmente hanno condizionato Roncalli nel senso di una diffidenza verso il mondo femminile, don Basso rileva come egli abbia comunque intessuto relazioni molto positive con diverse donne, conosciute soprattutto nell'ambito del suo ministero pastorale oltre che appartenenti alla sua cerchia familiare. Nessuna misoginia dunque, ma tanta stima, delicatezza e prudenza. Del resto, Giovanni XXIII è stato tra i pionieri nell'anima l'associazionismo cattolico femminile, prodigandosi generosamente per la promozione della donna nella Chiesa e nella società. Davvero spassose sono le pagine dedicate alla vena umoristica di Roncalli, le cui battute di spirito, argute ma mai pungenti, rivelano la sapienza di chi non si prende

troppo sul serio. Curioso anche il suo modo di considerare il proprio fisico: accetta la propria obesità con autoironia, senza farne un dramma; cura il proprio corpo consapevole della sua importanza, ma con la saggezza di chi sa che è lo spirito a dover occupare il primo posto; parla con equili-

bro delle proprie malattie, senza minimizzare né enfatizzare, ma accettandone con pazienza le conseguenti sofferenze.

La sensibilità di Giovanni XXIII emerge anche dall'attenzione ai segni esterni. Al riguardo, don Basso riporta questo gustoso episodio: il 5 settembre 1960, ricevendo in udienza padre Tucci, direttore de «La Civiltà Cattolica», gli manifesta «la ferma decisione di non salire in sedia gestatoria all'udienza accordata agli atleti delle Olimpiadi: «Se volete portare giù la sedia per farla vedere, bene: ma io non ci salgo. Bisogna evitare tutto ciò che aliena gli animi dei non cattolici e che non è essenziale»».

La grande mole di citazioni giovanee che don Basso ha saputo scegliere e cucire con sagacia, invece che appesantire il lettore lo rallegra, infondendogli un senso di serena leggerezza e di intima gioia. Pagina dopo pagina, si ha la sensazione di entrare sempre più nell'anima di Papa Giovanni, apprezzandone la calda umanità e intuendo la sua profonda spiritualità. Al centro del ritratto c'è sempre un volto, non un'idea. Questo libro è un invito a considerare Papa Giovanni nella concretezza del suo volto, dove la persona esprime se stessa, abbandonando astratte definizioni o comode etichette.



Papa Roncalli durante una registrazione radiotelevisiva ARCHIVIO FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Un incontro con mons. Bettazzi ultimo padre conciliare vivente

«Gioisce la Madre Chiesa». Così suonano le parole con cui l'11 ottobre 1962 Papa Giovanni XXIII aprì la grande impresa del Concilio Vaticano II. A sessant'anni di distanza è importante immergersi nell'atmosfera di quello che è stato sicuramente l'evento religioso più rilevante del XX secolo, i cui effetti stiamo ancora adesso cercando di assimilare.

In realtà non va sottovalutato il discorso inaugurale di Papa Giovanni XXIII, al quale nei lavori successivi ci si riferì soprattutto quando si dovettero intraprendere strade nuove rispetto a insegnamenti e pratiche che avevano connotato per secoli la Chiesa cattolica posttridentina. L'indicazione di non reiterare condanne o formularne di nuove, lo sforzo di mettere al passo la chiesa cattolica con le istanze del mondo contemporaneo (l'«aggiornamento»), cercando di presentare il Vangelo di sempre in forme nuove così da ren-

derlo comprensibile agli uomini e alle donne del nostro tempo, il rispetto dell'indole pastorale del magistero che implica il suo destinatario nell'annuncio della dottrina cristiana coinvolsero i più di quattromila padri conciliari per quattro anni in un vero e proprio tour de force.

Il Concilio fu per la maggior parte di loro un tirocinio esigente, in cui dovettero fare un corso accelerato di teologia, aggiornandosi sulle nuove prospettive emerse nella riflessione teologica, e apprendere procedure sinodali che dopo il Concilio Vaticano I, che aveva proclamato il dogma del primato papale, apparivano ormai obsolete, imparando ad articolare fra loro il rispetto del primato papale, le prerogative del corpo episcopale, e la competenza di teologi e di esperti (laici e laiche), oltre a considerare il punto di vista delle chiese cristiane presenti attraverso numerosi osservatori e la realtà vitale delle altre religio-

ni mondiali.

Giovanni XXIII avviò un'impresa immane che Paolo VI portò a termine, promulgando sedici documenti (quattro costituzioni, dieci decreti e due dichiarazioni), i quali costituiscono quel corpus magisteriale che secondo l'autorevole commento di san Giovanni Paolo II forniscono «la bussola» per orientarsi nel cammino del secolo ventunesimo (Novo millennio ineunte, 57).

Per comprendere questo grande evento ecclesiale è necessario studiare la «lettera» che ha prodotto, senza però trascurare lo «spirito» in cui è stato generato. Di conseguenza è importante ascoltare la voce dei testimoni che quel Concilio hanno fatto. A questo scopo la Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo ha organizzato per la mattinata dell'11 ottobre un incontro con Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e ultimo vescovo italiano ancora vi-

vente che abbia preso parte alle sessioni conciliari. Bettazzi, classe 1923, nativo di Treviso, sacerdote dell'arcidiocesi di Bologna, venne nominato vescovo ausiliare di Bologna da Paolo VI il 10 agosto 1963. In questa veste poté prendere parte a tre sessioni del Vaticano II. Nel 1966 fu designato vescovo di Ivrea. Da sempre attento alle istanze della pace, nel 1968 fu nominato presidente nazionale di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace, diventandone presidente internazionale nel 1978. Per questa sua operatività ricevette il premio Internazionale dell'Unesco per l'Educazione alla Pace. Fu una delle figure di riferimento per il dialogo con i non credenti. Nel 1999, divenuto emerito, si ritirò nella diocesi di Ivrea dove ancora risiede.

A partire dall'esperienza personale vissuta in Concilio terrà l'11 ottobre alle ore 9.30 nella Sala Orlandi del Seminario di Bergamo una relazione dal titolo: Il Concilio Vaticano II (1962-1965): la lezione di un testimone.

La partecipazione è libera. Per informazioni si può scrivere alla mail: segreteria.teologia@seminario.bg.it

Don Giovanni Rota

«LE FIACCOLE IN PIAZZA? ERA IL GRAZIE DELLE ACLI»

Mons. Gaetano Bonicelli, arcivescovo emerito di Siena, vice assistente dell'associazione dal 1956 al 1965, racconta come riuscì a radunare migliaia di persone con le torce sotto la finestra di Papa Giovanni XXIII

EMANUELE RONCALLI

Ha attraversato il XX secolo quasi per intero, arcivescovo emerito di Siena, Colle di Val d'Elsa e Montalcino, scalvino di Vilminore, ha conosciuto il futuro Giovanni XXI-II fin dai tempi della nunziatura a Parigi, ma già dagli Anni Venti don Angelo Roncalli era di casa nella famiglia di mons. Gaetano Bonicelli. Il 13 dicembre taglierà il traguardo dei 98 anni. Lo incontriamo nella sua casa accanto al Santuario della Madonna dei Campi a Stezzano. Il suo studio è una biblioteca stipata di libri, sulla scrivania fogli e corrispondenze, alle pareti le immagini che lo ritraggono con tutti i pontefici da Giovanni XXIII in poi. Strizza gli occhi quando tenta di ricordare una data, ma ha una mente lucida e una memoria da fare invidia a un hard disk. Quando gli si chiede di parlare di Papa Giovanni, il suo viso si illumina.

Eccellenza, fra le tante date che lei ricorda quella dell'11 ottobre 1962 che posto occupa?

«Un posto speciale. Chi non conosce l'ultimo intervento del Papa la sera dell'apertura del Concilio Vaticano?»

Lei però, può raccontarci un retroscena di quella sera che la coinvolse personalmente. È vero?

«Se si riferisce alla fiaccolata in Piazza San Pietro e a quel brulicare di luci fra migliaia di persone, è proprio così».

Cosa ricorda quindi di quella memorabile serata?

«È un ricordo nitido, come se fosse accaduto ieri. Pensando al Concilio di Efeso quando il popolo cristiano della città fece ressa davanti alla Cattedrale per salutare e ringraziare i Padri che uscivano, con alcuni amici delle Acli (mons. Bonicelli è stato vice Assistente delle Acli dal 1956 al 1965, Ndr) avevamo pensato di trovarci in piazza San Pietro e dire grazie al Papa».

Con lei chi c'era?

«Anzitutto il dottor Livio Labor, responsabile della forma-

zione alle Acli, il quale pensava che quella sera avrebbe offerto una bella opportunità per recare in Piazza San Pietro l'omaggio al Papa da parte del mondo del lavoro romano. E poi monsignor Santo Quadri e alcuni dirigenti delle Acli».

Fu necessaria un'autorizzazione da parte delle autorità vaticane?

«Certamente, ma avuto il consenso di monsignor Loris Francesco Capovilla, segretario personale del pontefice, sottoposi il progetto alle autorità vaticane. Non chiedevamo nulla che aggravasse quella giornata già faticosa per il Santo Padre. Solo una gioiosa fiaccolata. Non ci furono obiezioni od opposizioni da parte della Polizia Vaticana».

Quindi la fiaccolata venne approvata?

«Sì e dai vari Circoli romani delle Acli ci fu un afflusso di molte migliaia di uomini e

Dietro le quinte del memorabile e improvvisato «discorso della luna» del Pontefice

donne con le fiaccole in mano. La Piazza San Pietro si riempì in pochissimi minuti, c'era un mare di luci e fiammelle davanti alla Basilica».

Ma il Papa non sapeva nulla, infatti le finestre erano chiuse. Quando decise di farle aprire?

«Monsignor Capovilla chiese a Papa Giovanni XXIII di affacciarsi per benedire la folla, ma il Pontefice rispose che ormai considerava chiusa la giornata inaugurale del Concilio».

Il segretario dunque insistette?

«Sì, monsignor Capovilla lo invitò a sbirciare dai battenti delle finestre senza aprirle, quindi il Papa acconsentì di dare un'occhiata alla piazza. E quando vide quella gente si commosse e disse: «Aprite, però solo per una rapida e silenziosa benedizione». Il resto è cosa nota. Quel discorso ha fatto e continua a fare il giro

del mondo: la luna, la partecipazione di tanta gente al Concilio, la carezza ai bambini a nome del Papa, tutte parole che hanno scatenato l'entusiasmo della folla presente. Io ero in centro a piazza San Pietro, vicino all'obelisco, ma difficilmente riesco a descrivere l'intensità della partecipazione di quella gente di fronte ad un intervento così informale, improvvisato, ma anche così teologico, come quello che Papa Giovanni XXIII ha tenuto quella sera. Penso che siano molte migliaia le lapidi che riportano questa sua improvvisata parola. A ottobre 1962 Papa Giovanni era già ammalato, ma forse la Chiesa non ha vissuto nella sua secolare vicenda mesi pieni di speranza come questi».

Il discorso della luna è pura poesia, ma tutti abbiamo colto il senso di quelle parole?

«In effetti occorre sottolineare non solo la carezza ai bambini, ma anche altri passaggi di quel discorso, quando Papa Giovanni disse: «La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato padre per la volontà di Nostro Signore», e ancor prima quando esordì dicendo: «Noi chiudiamo una grande giornata di pace. Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà. Ripetiamo spesso questo augurio e, quando possiamo dire che veramente il raggio, la dolcezza della pace del Signore ci unisce e ci prende, noi diciamo: Ecco qui un saggio di quello che dovrebbe essere la vita, sempre, di tutti i secoli, e della vita che ci attende per l'eternità». È un messaggio più che mai attuale quello del nostro Papa bergamasco. Del resto, basta guardare quanto accade ad ogni latitudine del mondo: dalla guerra in Ucraina ai conflitti bellici purtroppo dimenticati. Il cosiddetto discorso alla luna finiva così: «Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così nell'incontro; cogliere quello che ci unisce, lasciare da parte quello, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà». Chissà se qualcuno voglia ancora ascoltarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mons. Gaetano Bonicelli, vescovo emerito di Siena, Colle di Val d'Elsa, Montalcino



Da sinistra, mons. Bonicelli, Livio Labor delle Acli, Papa Giovanni e mons. Santo Quadri FOTO FELICI



11 ottobre 1962. La grande fiaccolata organizzata dalle Acli in Piazza San Pietro ANSA

«GAUDET MATER ECCLESIA FU UN CONCILIO PASTORALE»

Lo storico Alberto Melloni: «Quell'11 ottobre finisce il tempo dell'infungibilità della Chiesa matrigna: quella disposta a parlare solo il linguaggio della condanna feroce, isterica, e per difendere il mito della cristianità»

ALBERTO MELLONI

«Gaudet Mater Ecclesia»: inizia così l'allocuzione inaugurale del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962. Con quei 37 minuti e 40 secondi, complementati da una dozzina di minuti di un celebre discorso serale alla folla sulla quale «persino la luna» s'è affrettata a posare il suo sguardo, Giovanni XXIII non si limita ad «aprire» il concilio nel senso di iniziarlo; lo apre nel senso che dischiude le possibilità che il concilio coglierà. «È una liberazione», dirà un grande teologo come Edward Schillebeeckx quel giorno. Perché in quella giornata finisce non la Chiesa piagnona, ma l'egemonia della piagnona: quella che versa fredde lacrime sulla modernità nella quale la fede, la pratica religiosa, il rigore morale, l'ordine sociale hanno cessato di essere un dovere imposto dal regime di cristianità ai subalterni e sono diventate frutto di un annuncio nella fede, nel culto, nella prassi ascetica. Anziché piangere la «apertura» del Vaticano II, vive una diversa letizia detta con il verbo pasquale del «gaudio». Non finisce quell'11 ottobre il tempo della Chiesa matrigna, ma la infungibilità della Chiesa matrigna: quella disposta a parlare solo il linguaggio della condanna feroce, isterica, stizzita e per di-

fendere il mito della cristianità o lasciarsi blandire da chi ne promette la restaurazione per legge, inchiodando a ogni peccato un reato. La Chiesa rappresentata nel concilio è infatti il soggetto di quell'apertura dell'11 ottobre: e questa teologia ne ridisegna la fisionomia. Erano stati tanti i concili costituiti in tribunale in cerca d'imputati da condannare: e fra chi ne desiderava un altro così c'erano stati molti che lo immaginavano come un'assise nevrotica, che compulsando il Denzinger (il prontuario delle definizioni dogmatiche con cui si misurava la teologia barocca) replicava e solennizzava le condanne date nel corso del primo Novecento.

Il concilio «aperto» da Roncalli adotta un termine - «pastorale» - che risulterà per decenni incomprensibile a chi immagina la dottrina come immobilità reificata: e non capisce che per papa Giovanni pastorale significa la dottrina, resa capace di ascolto ed eloquente, connaturale alla verità che salva di cui vuol essere voce, rivestimento che rende l'annuncio in grado di produrre conversione, redenzione, salvezza. Questa lezione è dedicata a quel giorno e al modo in cui Giovanni XXIII, ormai malato, decide di «dire tutto», in San Pietro la mattina, e poi dalla finestra del suo studio sotto la luna di una tiepida



Papa Giovanni XXIII, scultura dell'artista trevisano Carlo Balljana, conosciuto anche come «l'artista dei Papi»

ottobrata romana. Non è una lezione riservata ai dottorandi di roncallologia; non vuole ammaestrare quei censori che s'indispettiscono davanti al lavoro storico di comprensione critica del passato - in fondo intuendo che quella

comprensione, quando è buona, fornisce e attiva energie interiori a ogni comunità civile o religiosa. È una lezione che vuole ricordare che l'apparizione di papa Giovanni (è un'espressione di padre Davide Maria Turoldo) è an-

cora parte di un percorso che prima ha resistito all'idea di chiamare quel suo senso evangelico «santità» e poi lo ha annegato in una fila di papi canonizzati con un'ansietà da *todos caballeros* quanto meno sospetta, pur di diluire

la portata di un uomo che si distacca dai diecimila pedagoghi che non valgono i «non molti padri» capaci di generare all'evangelo.

(da Alberto Melloni, *Persino la luna*, Utet, pp. 151, euro 15)

Un respiro internazionale per la Fondazione Papa Giovanni

Nuovi orizzonti

Armando Santus, notaio, presidente dell'istituzione «Intrecciare più relazioni e collaborazioni»

«Lo spirito del Concilio nella mente di Papa Giovanni XXIII», questo il titolo della mostra allestita nel settembre 2012 nella Sala Viterbi del Palazzo della Provincia di Bergamo dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII. «Un evento - affer-

■ Nel 2012 la mostra «Lo spirito del Concilio» Occorre ripartire anche da qui»

ma il presidente della prestigiosa istituzione diocesana, notaio Armando Santus - con il quale si volle celebrare il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, ponendo in evidenza il grande ruolo svolto da Papa Giovanni XXIII, giustamente chiamato il Papa del Concilio». Nell'occasione furono esposti documenti, alcuni dei quali inediti, e fotografie, che hanno consentito di ricostruire con rigore e precisione storica l'idea, l'annuncio, la preparazione, l'apertura e la prima sessione del Vaticano II. Quell'esposizione offrì al pubblico un primo frutto del paziente lavoro di ordinamento e di inventariazione delle carte del Fondo Roncalli.

Fu un lavoro di particolare rilievo conseguito grazie al comitato scientifico presieduto da mons. Goffredo Zanchi di



La Fondazione Papa Giovanni a Palazzo Morando in via Arena

concerto con l'allora presidente della Fondazione, Marco Roncalli, il direttore don Ezio Bolis, il consiglio di amministrazione, la segreteria generale, gli archivistici e volontari. «Si è trattato di un evento che ha visto in campo diverse risorse: storici, studiosi, teologi - aggiunge il presidente Santus - chiamati a raggiungere insieme un unico obiettivo, ovvero restituire attraverso immagini e parole il messaggio, lo spirito dell'evento conciliare. Credo sia necessario ripartire anche da qui, ampliando il raggio di azione della Fondazione Papa Giovanni XXIII, con un respiro internazionale, cogliendo l'indicazione del nostro vescovo Francesco chiamando a raccolta nuove collaborazioni e relazioni con esperti, enti, istituzioni».

Proprio nei giorni scorsi, nell'ambito della presentazione del libro «Tutto il mondo è la mia famiglia» di Emanuele Roncalli, il dott. Giulio Orazio Bravi, componente del comitato scientifico della Fondazione, ha lanciato la proposta di riunire, digitalizzare e mettere online l'epistolario roncalliano.

Un'impresa titanica, ma che permetterebbe così di mettere a disposizione non solo degli studiosi, ma anche del grande pubblico un patrimonio storico, un giacimento culturale unico presso un'istituzione ben diretta e organizzata. Negli anni la Fondazione ha dato alle stampe svariate pubblicazioni attingendo e analizzando i fondi del proprio patrimonio archivistico: il fondo Papa Giovanni XXIII, il fondo Radini Tedeschi, il fondo Coari e il fondo Benigni, ognuno dei quali composto da manoscritti, copie, documenti, diari, quaderni, agende, album fotografici, un corpus che merita di essere scandagliato e anche pubblicato. Né sono mancate le iniziative culturali e le conferenze dell'istituzione - la cui sede si trova a Bergamo nel cinquecentesco Palazzo Morando in via Arena 26, presso l'Istituto secolare delle Figlie di Sant'Angela Merici - cui hanno preso parte porporati, storici, teologi ed esperti che hanno contribuito, a vario titolo, a far conoscere la figura e l'opera del pontefice più amato del Novecento.

MANZÙ, DALÌ SASSU, BODINI GRANDE ARTE AL CONCILIO

Alla conclusione dell'assise voluta da Papa Giovanni, il successore Paolo VI nel '65 si rivolse agli artisti: «A voi tutti, la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici!»



Salvador Dalí, Il Concilio Ecumenico, olio su tela, 1960

ELISA RONCALLI

Fra i meriti del Concilio Vaticano II c'è indubbiamente quello di aver favorito la ripresa di contatti tra Chiesa e arte contemporanea. Il nuovo clima suscitato sin dal lungo periodo della preparazione - fra l'annuncio, il 25 gennaio 1959, e l'avvio, l'11 ottobre 1962 - nonché le successive prese di posizione dei Padri conciliari poi confluite in diversi testi, consentirono di superare via via antiche incomprensioni e riattivare relazioni interrotte da quasi due secoli. Non a caso, alla conclusione della grande assise voluta e aperta da Papa Giovanni XXIII, il successore Paolo VI, colui che seppe portarne avanti l'eredità, nel '65 si rivolse agli artisti - non solo pittori e scultori o architetti, ma pure poeti e musicisti, attori e cineasti - con queste parole: «A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici!».

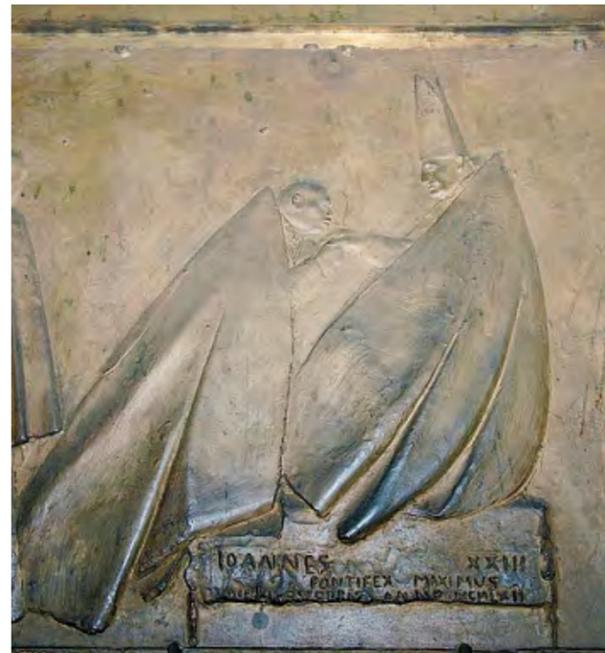
E ancora: «Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi. Essa vi dice con la nostra voce: non lasciate che si rompa un'alleanza tanto feconda! Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina!», sottolineando poi il «bisogno di bellezza» nel mondo «per non sprofondare nella disperazione».

Tre anni prima, durante i lavori conciliari, il documento «De Arte» dell'aprile 1962, congedato dalla Commissione preparatoria per la liturgia, aveva già segnato una svolta, prendendo le distanze dall'anacronistica distinzione fra arte sacra e arte profana che aveva allontanato dalla Chiesa gli artisti.

Anche quelli non cattolici, persino conosciuti per stili di vita lontani dalla morale della Chiesa, potevano creare opere ispirate dalla Grazia: «Opere che ispirano la mente cristiana, tali che esse siano anche degne e possano essere collocate o esposte nei luoghi sacri».

Qui però non vogliamo entrare nelle diatribe fra quanti attribuiscono al Concilio aperture al riconoscimento di qualsiasi tendenza artistica, e quanti ribadiscono ancora la necessaria conformità agli spazi della liturgia, né addentrarci a interpretare il rapporto tra arte contemporanea e Chiesa che in Italia ha alle spalle percorsi diversi da quelli di altri Paesi europei nella dialettica fra laicità e autorità religiosa.

Vogliamo qui soffermarci invece proprio su alcuni interpreti dell'evento avviato sessant'anni fa. Sia nelle loro scelte compositive, sia nel mutare della loro sensibilità alla luce delle novità conciliari. Due gli artisti italiani che, nella seconda metà del '900, si rivelano particolarmente pronti a cogliere il tema del Concilio: il «nostro» Giacomo Manzù e Aligi Sassu. E se già negli Anni Trenta vescovi e cardinali affascinarono lo scultore bergamasco, il pittore di origini sarde - che dagli Anni Quaranta raffigurava immaginari raduni di rossi dignitari dai tratti



Giacomo Manzù, Papa Giovanni riceve i Padri conciliari

grotteschi - avrebbe mutato approccio intuendo il programma di rinnovamento giovanneo. E così si spiega anche la scelta degli Oblati di Maria Immacolata che gli commissionarono un affresco sul Vaticano II per la chiesa di Sant'Andrea di Pescara. Ma sono molte le opere sul Concilio da riscoprire.

Non solo di Sassu, appena ricordato, e non solo di Giacomo Manzù, lo scultore più rappresentativo che ha eternato nel bronzo della Porta della Morte in San Pietro anche il Vaticano II, attraverso una solenne teoria di Padri conciliari. Insospettabili artisti si sono cimentati con il tema.

Come Fernando Botero, con i suoi grassocci cardinali «In viaggio al Concilio» (nella Collezione d'Arte Religiosa Moderna del Vaticano).

Come Salvador Dalí, con «Il Concilio ecumenico», un dipinto del 1960 (nel Museo di St. Petersburg in Florida), opera influenzata dalle idee di Pierre Teilhard de Chardin, nonché dal solito esibizionismo dell'autore (partecipe con un vistoso autoritratto). Come Aldo Borgonzoni - vicino al cardinale Lercaro - con i suoi Padri conciliari sospesi fra spirito e materia. Opere che dimostrano come l'incontro tra arte contemporanea e Chiesa, pur non esente da rischi,

distorsioni, fraintendimenti, e persino bluff, non sia in linea di principio impossibile. Insieme ad una rinnovata alleanza con la comunità cristiana, nella quale esprimere con libertà il proprio genio artistico. Andrebbero infine ricordati almeno tre artisti più legati a Paolo VI che a Giovanni XXIII, ovvero Floriano Bodini, Enrico Manfrini e Lello Scorzelli, fra i pochi a fare arte sacra conciliare.

Dalla pittura alla scultura, potremmo continuare con il cinema, in un periodo in cui diventava sempre più difficile giudicare pellicole, in altri tempi subito censurate. E qui basterà ricordare che al Papa che aprì il Concilio resero omaggio Pier Paolo Pasolini con «Il Vangelo secondo Matteo» ed Ermanno Olmi con «E venne un uomo».

Sui lavori del Vaticano II, invece, significativi documentari sono stati realizzati, tra

gli altri, da Antonio Petrucci con «Concilio Ecumenico Vaticano II» del 1962 e, in tempi più recenti, da Luigi Bizzarri con «Il Concilio. Storia del Vaticano II» del 2009.

Rinnovamento

I protagonisti del nuovo corso artistico



Manzù è stato senza dubbio uno degli interlocutori principali del rinnovamento artistico auspicato dal Concilio. Non da meno Aligi Sassu. Qui sopra una rappresentazione che lo rese interessante in molti ambienti anche teologici. Qui sotto l'inconfondibile stile di Fernando Botero che racconta il «Viaggio verso il Concilio ecumenico» dei cardinali (1972) conservato nei Musei Vaticani.



ni. Dalla pittura alla scultura. Celebre il pannello, riprodotto in alto, della Porta della Morte (visibile sul retro dall'interno della Basilica), dove Papa Giovanni è ritratto mentre riceve il saluto dei Padri conciliari. Fa parte del Museo Civico Floriano Bodini, la scultura qui sotto dell'artista originario di Gemonio che rappresenta Papa Giovanni attorniato da un gruppo di cardinali (bronzo.



1962). Celebre è rimasto anche il messaggio di Paolo VI rivolto agli artisti in chiusura del Concilio: «Ora a voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici!».

SAGGI STORICI E TEOLOGICI UN'EDITORIA IN FERMENTO

In libreria nuovi contributi e aggiornamenti sulla stagione conciliare. L'analisi di Melloni sui discorsi dell'11 ottobre, la genesi del grande evento di mons. Ettore Malnati e Marco Roncalli, il «Sommario» di mons. Agostino Marchetto

EMANUELE RONCALLI

La bibliografia sul Concilio Vaticano II è sterminata e ogni anno nelle librerie escono nuovi contributi e aggiornamenti a firma di saggi, teologici, giornalisti. Un'editoria dunque sempre in fermento ricca di approfondimenti. Ecco un panorama delle ultime novità editoriali.

«Persino la luna»
di Alberto Melloni

«Persino la luna» è il suggestivo titolo del volume di Alberto Melloni (Utet, pp. 151, euro 15), che si sofferma sull'11 ottobre 1962 e al tempo stesso propone un'analisi su come papa Giovanni XXIII aprì il Concilio. Melloni, una delle voci più autorevoli della ricerca storica sul cristianesimo, racconta quel giorno nel quale il Papa fa due discorsi, tanto diversi quanto epocali: la mattina in San Pietro, all'episcopato di tutto il mondo e agli osservatori delle altre Chiese, definendo le ragioni del Concilio che aveva voluto; e la sera, nonostante non fosse preventivato, a una piazza affollata per una fiaccolata di saluto che ha segnato la storia del papato. Si svelano così subito i due lati della struttura spirituale di Giovanni XXIII: la sua capacità di cogliere e riformare il patrimonio della grande tradizione, ma anche di essere maestro dei fedeli comuni.

L'allocuzione del Papa
e il discorso improvvisato

«All'allocuzione di inizio del Vaticano II, pronunciata in latino, studiata al millimetro, scritta e riscritta, - spiega Melloni - risponde il discorso informale della sera, improvvisato in italiano, nella sua cadenza bergamasca, in cui riprende e quasi traduce le dimensioni di paternità e fraternità che il Concilio chiede alla Chiesa». Negli annali televisivi resta la frase celebrativa, in cui la carica più alta di una delle istituzioni più longeve mostra un cristianesimo dal volto umano: «Date una carezza ai vostri bambini e dite: Questa è la carezza del Papa». Ancora non lo sapevamo, ma era l'inizio di una rivoluzione.

Il volume di Ettore Malnati
e Marco Roncalli

Porta la firma di Papa Francesco la prefazione al libro del teologo mons. Ettore Malnati e di Marco Roncalli, giornalista, saggista e pronipote di Papa Roncalli, dal titolo «Giovanni XXIII Il Vaticano II un Concilio per il mondo» con una testimonianza di frère Alois di Taizé. Il volume (Edizioni Bolis, pp. 160, euro 22) verrà presentato oggi alle 17,30 al teatro Giovanni XXIII di viale Pacem in Terris a Sotto il Monte. Nell'occasione intervengono con gli autori, mons. Claudio Dolcini parroco e rettore del

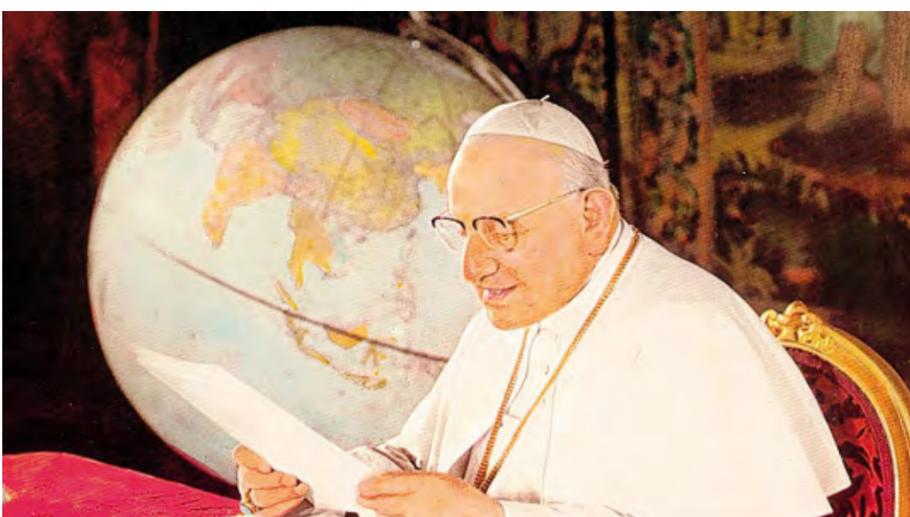
santuario San Giovanni XXIII e Paolo Cesaretti dell'Università degli Studi di Bergamo. Mons. Malnati e Roncalli ricostruiscono genesi, preparazione e avvio di quello straordinario evento per la Chiesa e per la società aperti l'11 ottobre di sessant'anni fa che - scrive papa Francesco nella prefazione - «non è stato ancora interamente compreso, vissuto e applicato».

La prefazione di Papa Francesco
«Un evento di grazia»

Si tratta di un'opera che riesce ad offrire una sintesi godibile della genesi e dell'avvio di quello che Papa Francesco nella sua prefazione definisce un «evento di grazia per la Chiesa e per il mondo», «i cui frutti non si sono esauriti». «Rivedendo in queste pagine gli anni di preparazione e poi la prima sessione del Concilio - la sola che Giovanni XXIII ha conosciuto prima della sua morte - si riesce a capire bene come il Papa abbia cercato di conciliare il suo ruolo di pastore universale e il rispetto per il pensiero e il lavoro dei vescovi. [...] Li consultò, li ascoltò, lasciò ai vescovi e ai teologi la loro libertà di ricerca, intervenendo lui stesso quando necessario», osserva introducendo il libro frère Alois di Taizé, priore della celebre comunità ecumenica. Che pure evidenzia: «Uno degli aspetti interessanti del libro è il costante riferimento, molto frequente, alle fonti dirette: alle pagine del diario personale del Santo Padre stesso, ma pure a quelli di diversi protagonisti del Concilio, facendoci così conoscere le attese, le speranze, le inquietudini degli uni e degli altri». Nell'arco di dodici capitoli viene qui ripercorsa tutta la vicenda conciliare durante il pontificato giovanneo: l'ispirazione e la decisione, l'idea e la nuova prospettiva, l'annuncio, le fasi, l'apertura dell'assemblea e l'avvio tumultuoso, le linee emergenti, i protagonisti, i problemi aperti nelle sessioni... insomma le opere e i giorni del «Magno Sinodo» - compresi quelli dell'intersessione sino alla morte di Papa Roncalli e alla continuazione del Concilio ad opera di Paolo VI - ripercorsi come in un film.

Una chiesa sinodale
e in ascolto

Ancora monsignor Ettore Malnati ha dato alle stampe il volume «Il Concilio Vaticano II - Per una chiesa sinodale e in ascolto» (Palumbi, pp. 64, euro 10). Un libro che ci parla in quattro capitoli della stagione di rinnovamento che ha vissuto la Chiesa, per volontà dei Santi Pontefici Giovanni XXIII prima e Paolo VI poi. Nel primo capitolo si delinea l'ambiente ecclesiale nel quale è maturata questa asse, nel secondo e terzo si affrontano le quattro Costituzioni



Papa Giovanni XXIII legge un radiomessaggio nella Sala del Mappamondo ANSA

Persino la luna

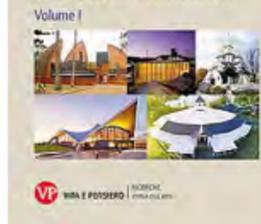
Il ottobre 1962:
Come papa Giovanni XXIII aprì il concilio

Alberto Melloni



GIANCARLO SANTI

NUOVE CHIESE DOPO IL
CONCILIO VATICANO II
NEI CINQUE CONTINENTI



Le biografie
dei protagonisti
del tempo
nel libro di Michele
Antonio Corona

La testimonianza
di frère Alois
priere di Taizé
nel volume
edito da Bolis

ETTORE MALNATI
MARCO RONCALLI
GIOVANNI XXIII
IL VATICANO II UN CONCILIO PER IL MONDO



STUDI VATICANI
Alessandro Cortesi
Marco Pietro Giovannoni



e le conclusioni dei vescovi riuniti in Concilio, e nell'ultimo capitolo si raccontano le applicazioni che l'evento ecclesiale ha avuto in questi 60 anni e la strada ancora da percorrere. La prefazione di mons. Giampaolo Crepaldi, arcivescovo-vescovo di Trieste.

Sommario di mons. Marchetto
per storici e studiosi

Gli studi sul Concilio Vaticano II si arricchiscono di un «Sommario» (Archivio della Segreteria di Stato) a cura di mons. Agostino Marchetto, arcivescovo, edito da Marcanum Press (pp. 80, euro 11). Il volume offre una visione d'insieme che darà un panorama per la ricerca autorizzata successiva, indicando a storici, teologi e studiosi piste mirate corrispondenti ai loro interessi scientifici. L'importante documento risulta composto di 4 parti: la prima riguarda la Cronologia, la seconda le Persone, la terza gli Argomenti e



l'ultima porta l'intestazione Varie. Il tutto rivela la sua ariosa e vasta struttura e un'immagine a conferma della grandezza dell'ultimo Concilio.

Un vademecum per studenti
di istituti teologici

Alessandro Cortesi e Marco Pietro Giovannoni sono autori di una «Introduzione al Concilio Vaticano II. Oltre ogni clericalismo» edizioni Messaggero di Padova (pp. 256, euro 19). Tornare a quell'evento che ha segnato la storia della Chiesa e dell'umanità ha un significato particolare. Stanno progressivamente venendo meno i testimoni che l'hanno preparato e vi hanno partecipato in modo diretto; il nuovo respiro e molte istanze emerse da quel momento di rinnovamento hanno incontrato difficoltà e forti resistenze nella ricezione. Il libro è uno strumento di studio per studenti di istituti teologici che nella prima parte ripercorre le

correnti di rinnovamento che hanno «preparato» il concilio e la vicenda storica dello svolgimento del Vaticano II; nella seconda parte offre una presentazione dei processi di redazione dei vari documenti approfondendone i principali snodi teologici.

160 anni dell'evento
«spiegato a tutti»

Sempre con Palumbi è uscito «Il Concilio Vaticano II spiegato a tutti» (pp. 128, euro 10) scritto da Michele Antonio Corona con prefazione di mons. Luigi Bettazzi e postfazione del card. Arigo Miglio. L'autore traccia una breve storia del Concilio Vaticano II con i profili biografici di alcuni protagonisti fondamentali, in cui vengono delineati i punti-chiave dei vari documenti, ricordate le varie fasi delle assemblee e vengono presentate le diverse posizioni teologiche e sociali.

La speranza non è solo quella di risvegliare curiosità ed interesse storico, ma di spronare ogni comunità e ogni cristiano a riprendere in mano almeno le quattro Costituzioni dogmatiche (Sacrosanctum Concilium, Lumen Gentium, Dei Verbum, Gaudium et Spes) in modo da assaporare la preziosa azione dello Spirito, che mai ricusa di suggerire alla Chiesa vie nuove ed efficaci per l'annuncio della Buona Notizia secondo i «segni dei tempi».

Le nuove chiese
ispirate dal Concilio

«Nuove chiese dopo il Concilio Vaticano II nei cinque continenti» vol. 1-2 di Giancarlo Santi per Vita e Pensiero (pp. 1164, euro 50) affronta il tema della costruzione delle chiese cattoliche. Per quelle tra la metà del Cinquecento e la metà del Novecento l'ispiratore era facile da individuare: il Concilio di Trento, anche se quel Concilio non aveva mai affrontato esplicitamente il tema dell'architettura. Fu San Carlo, con le sue Istruzioni, a orientare per secoli l'architettura religiosa nello spirito del Concilio tridentino. Per le chiese costruite nella seconda metà del Novecento la risposta è altrettanto facile: l'ispiratore è il Concilio Vaticano II. Da allora il tema dell'architettura delle chiese è stato ripreso da vari punti di vista. Per trasformare i sintetici motivi ispiratori del Concilio e i numerosi frammenti direttivi sparsi nei documenti post-conciliari in linee guida per i progettisti, alcune conferenze episcopali, specialmente in Europa, America e Australia, a più riprese, hanno pubblicato diversi documenti organici. Giancarlo Santi, in questo volume, ha ritenuto utile raccogliervi e tradurli in italiano, proponendone così anche una lettura complessiva.